

Non accade spesso che un abbozzo di biografia riesca come un calco trasparente di vita che continua; in genere le biografie, compiute o non, epigrafano la clausura di un trapasso e la definitività di un evento. Né accade spesso che un calco trasparente, quando riesce, non tradisca in qualche modo un suo interno reticolo agiografico; in genere le biografie, e non soltanto quelle di sacerdoti o di uomini di Dio, senza volerlo, congelano nella sagomatura agiografica i lapilli incandescenti di un magma che ha incendiato una vita.

Non così per questi appunti per un profilo biografico del Fondatore dell'Opus Dei di Salvador Bernal, ora tradotto in italiano dalle Edizioni Ares di Milano (1); e non per una carenza letteraria che ha limitato la compiutezza di una struttura biografica, né per la virtù di un mestiere che ha saputo abilmente insinuare il suo taglio giornalistico per sbizzare, volutamente non a tutto tondo, il profilo di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei a Madrid il 2 ottobre 1928, morto a Roma il 26 giugno 1975.

Questi appunti per un profilo è come se avessero per loro destinazione lo stesso primo incontro che l'autore ebbe con mons. Escrivá così descritto a p. 6 della *Presentazione*: « Ho cercato dunque di tratteggiare in questo libro alcuni aspetti della sua personalità così unitaria, perché mi è davvero difficile descrivere l'immagine di *pienezza* che conservo da quando lo conobbi di persona, l'8 settembre 1960. Eravamo nel piccolo giardino del Collegio universitario Aralar di Pamplona, insieme a più di cento studenti che lo assillarono di domande per circa un'ora ». Questo libro è in realtà la tessitura paziente dei raccordi dei mille modi attraverso i quali quell'incontro si è moltiplicato nella vicenda



Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer.

terrena di mons. Escrivá, colta nel prisma di tutti i suoi momenti tutti consumati in Dio e per l'amore degli uomini. In questo senso si può dire che questo libro stenografa una vita e la ripropone in tutta la sua attualità perché riesce a raccontarla in modo che, e non per paradosso, *autore* di questo libro risulta mons. Escrivá tanto e talmente la sua presenza è viva negli episodi, nelle parole, nelle vicende che tutte concorrono nell'intaglio di una singolarissima figura di sacerdote al quale si deve l'intuizione contemporanea — ispirata da Dio — più storicamente incisiva e asceticamente efficace del fondamento più proprio della vita cristiana dei comuni fedeli.

Questa intuizione, che si è tradotta nella stessa opera di tutta la sua vita, è stata d'altra parte *opus Dei* anche nel travaglio

durissimo che ne ha preceduto la delineazione così come racconta a p. 63 S. Bernal, riferendo le parole di mons. Escrivá: « Erano colpi di scure di Dio nostro Signore per preparare — da questo albero — la trave che doveva servire, malgrado la sua debolezza, per fare la sua Opera. Io, quasi senza rendermene conto, ripetevo: *Domine, ut videam! Domine, ut sit!*... Furono gli anni di Saragozza ».

E dopo, dal 1928, furono gli anni dell'Opus Dei e dell'attuazione di un progetto di vita cristiana, la cui intuizione è scandita dal ritmo dell'*ut videam* e dell'*ut sit*, incarnato e radicato nel cammino ascetico e nella prospettiva mistica della vita di mons. Escrivá. A questo riguardo, è essenziale riferire quanto a p. 111 si può leggere con le stesse parole del Fondatore: « L'Opera è una no-

(1) SALVATOR BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei*, Edizioni Ares, Milano 1977, 2.a ed., pp. 368, L. 7.500.

vità, antica come il Vangelo, che rende accessibile a persone di ogni ceto e condizione — senza discriminazione di razza, di nazione, di lingua — il dolce incontro con Cristo nelle occupazioni di ogni giorno. Novità molto semplice come lo sono le notizie del Signore». Così scriveva mons. Escrivá nel 1961 e così molti anni più tardi in Brasile rispose a una domanda su questa novità: «Ti sembra una pazzia di poco conto dire che si può e si deve essere santi nel mezzo della strada? Che possono e devono essere santi il venditore di gelato con il suo carrettino, la collaboratrice domestica che passa tutto il giorno in cucina, il direttore di banca, il professore universitario, il contadino, il portabagagli...? Tutti chiamati alla santità... Tutti uguali, davanti al dovere di rispondere, secondo la propria strada, all'invito del Maestro! Tutti chiamati alla santità! Tutti!».

Questa la novità dell'Opera e questo l'Opus Dei; e questa *trave*, come diceva di se stesso mons. Escrivá, ha fatto da tizzone ardente vivente e orante fino alla sua estrema consumazione, bruciato dal fervore, dal dinamismo, dalla pienezza, dalla lucidissima capacità di operare rimanendo anima contemplativa e riuscendo a investire di faville infocate ogni ambiente in ogni parte del mondo.

Difficilmente questa figura potrà essere costretta in una biografia nel senso letterario del termine e in una agiografia nel senso classico della tradizione: ogni momento della vita di mons. Escrivá è un capitolo nel quale mille paragrafi creano un inestricabile tessuto di immani ricapitolazioni di dottrina ascetica, di sapienza teologica, di saggezza giuridica e di intuizioni mistiche; e tutto questo nella estrema umanità del tratto che mons. Escrivá de Balaguer esprimeva con chiunque, riuscendo a non sconvolgere nessuno nell'incontro talmente che, nel rapporto con lui, non si avvertiva niente di straordinario. A questo modo ciascuno si ritrovava come rimosso nel proprio posto di lavoro

e di normale vita quotidiana: ma così anche, e proprio per questo, questo rapporto scatenava l'incendio perché era già e poteva diventare, come ogni cosa propria dell'uomo, anche la più umile o la più piccola, *opus Dei*; e in questo incendio questo sacerdote tornava tizzone ardente e la dimensione della sua estrema normalità rivelava la sconvolgente eccezione del santo che non ha bisogno di alcuna rivoluzione per convertire l'uomo a Dio: gli bastano l'uomo e il suo lavoro.

Le pagine di questo libro, in questo senso, sono una preziosa testimonianza per cui chi legge si ritrova legato alla stessa sorte di chi lo ha scritto poiché è come se mons. Escrivá balzasse da queste pagine, vivo nelle parole riferite, negli episodi raccontati, nelle vicende ricostruite o accennate, per mettersi ancora di fronte all'autore e al lettore per tornare a parlare di Dio, soltanto e sempre di Dio e del suo amore per gli uomini: parlando all'uno e all'altro, e agli altri, ai lettori, come tante volte, e soprattutto negli ultimi anni aveva fatto in una *peregrinatio* che lo ha visto impegnato di fronte a migliaia di persone a rispondere alle loro domande riuscendo sempre a mettersi in mezzo a loro e parlare, in una folla, a ciascuno come parlando a lui solo.

Queste pagine, per questo, spesso alludono e accennano: scappellano un tratto, ne abbozzano un altro: lasciano così la curiosità di sapere ancora di più e più profondamente e rimangono per questo ancora materia magmatica che lambisce i contorni dell'esistenza di mons. Escrivá, che continua la sua vicenda ancora in mezzo a noi, ancora opera di Dio. Il rovello può rimanere *profano*: fermo davanti alla soglia di questa santità; può diventare, laico com'è, radice di un cammino che oltrepassa la soglia e ne fa un punto di partenza. Questo può accadere a tutti poiché l'unica condizione che serve è quella di essere uomo e come tale impegnato nel proprio lavoro. Mons. Escrivá ha così silenziosamente costruito un'equazione che è la molla della più autentica laicità del rapporto a Dio: cristiano = santo, e ha smantellato così ogni clericalismo e ogni bigottismo, sia teorico sia pratico, perché ha insegnato che l'amore per Dio non è affare privato da negoziare e consumare nel chiuso di tarlate sacrestie, ma è affare personale

da radicare e conquistare in ogni strada nella quale il cammino dell'uomo, se cammino di santità, costruisce incorrotte cattedrali e ne fa opera di Dio per altri cammini e altre cattedrali.

Questa opera ha un suo segreto e a p. 187 di questo volume possiamo leggere una risposta illuminante che in parte lo spiega: «Lentamente, come assaporando ricordi, mons. Escrivá de Balaguer parlò di un "sacerdote che aveva ventisei anni, grazia di Dio, buon umore e basta. Non aveva virtù, né denaro. E doveva fare l'Opus Dei... E sai come ha potuto? — domandava —. Con gli ospedali. Quell'Ospedale generale di Madrid pieno di malati, poverissimi, alcuni distesi sul pavimento, perché non c'erano letti. Quell'Ospedale del Re, dove c'erano soltanto tubercolotici, e allora dalla tubercolosi non si guariva... Queste sono state le armi per vincere! Questo il tesoro per far fronte ai pagamenti! E questa la forza per andare avanti (...). E il Signore ci ha sparsi per il mondo e adesso siamo in Europa, in Asia, in Africa, in America e in Oceania, grazie ai malati, che sono un tesoro...».

Questo il segreto e questa la forza di un'opera che ha fatto terra bruciata attorno a Zaccheo e lo lascia senza mestiere. E come se da queste pagine mons. Escrivá ci dicesse che adesso non abbiamo bisogno, come Zaccheo, di salire su un albero per vedere e farsi vedere; perché abbiamo a disposizione la vita di chi come mons. Escrivá ha predicato e praticato la libertà prima e ultima dell'uomo che è quella di essere santo.

Sarebbe doloroso continuare a cercare alberi come Zaccheo, per vedere Dio, avendo a portata di mano ora, alla portata minima di ogni esistenza, chi può prenderli per mano e condurre nel cammino di santità che coincide con la perfezione dell'essere cristiano per qualunque uomo, sotto qualunque cielo.

Gli appunti di Salvador Bernal *rischiano* così, nutriti come sono da ciò che raccontano, di diventare il brogliaccio di un viaggio, che nelle mani di ciascuno perfezionerà la sua stesura nei trattatelli di perfezione che ogni esistenza di uomo può diventare davanti a Dio per mezzo di quella sua opera vivente che è mons. Escrivá de Balaguer.

Nunzio Incardona